



◆ **Niente sconti fiscali o sovvenzioni statali**  
Per il commissario Ue non sono compatibili  
con una corretta concorrenza tra i Quindici

◆ **E gli aiuti regionali previsti a Lisbona?**  
«Solo se creano nuova occupazione nel Sud»  
Oggi il faccia a faccia con Massimo D'Alema

# Monti: per il Mezzogiorno agevolazioni impossibili

## Il commissario europeo dice no al governo italiano



Il commissario europeo Mario Monti

Alessandro Bianchi/Ansa

### «Iri al capolinea

#### Scioglimento a giugno»

L'Iri chiuderà i battenti nei tempi previsti, fra tre mesi. «Ho chiarito fermamente l'obiettivo, condiviso dal ministro del Tesoro Amato, che l'Iri venga posto in liquidazione entro giugno», ha detto il commissario europeo Mario Monti. «L'Italia è fermamente intenzionata a rispettare gli impegni. Essenziale è che venga eliminata ogni posizione di azionista unico», ha aggiunto Monti a proposito dell'ipotesi di un passaggio delle restanti partecipazioni dell'Iri in mano al Tesoro. Il commissario ha rimarcato però che l'Italia è «quasi assente» dal processo di fusioni e concentrazioni societarie su scala continentale. Negli ultimi sei mesi Bruxelles ne ha autorizzate tante, ma «una sola ha autorizzato nomi italiani, quella tra Generali e Ina, e tra l'altro non era un'operazione transfrontaliera». Infine sulle liberalizzazioni lo schema di decreto di apertura del mercato del gas rappresenta «una notevole innovazione per l'Italia», anche se «pare ancora maggiormente perfezionabile».

RAUL WITTENBERG

ROMA «Misure che tengano conto delle diversità nazionali e regionali». Questa mezza riga nelle conclusioni del vertice europeo di Lisbona sull'occupazione rappresenta lo «spiraglio» attraverso il quale i Quindici accettano politiche differenziate per le aree depresse all'interno dello stesso paese. Ad esempio, nel Mezzogiorno d'Italia. Ma da questo a dire che le imprese italiane, per il fatto di operare nel Sud, debbano pagare meno tasse o contributi, ce ne corre. L'Unione europea non lo tollera. È venuto a dirlo chiaro e tondo il commissario alla concorrenza Mario Monti impegnato in un «tour» nelle capitali europee per fare il punto sull'intensità della concorrenza nelle varie economie, essendo acquisito che la competizione le fa crescere e quindi fa bene anche all'occupazione. Egli aiuti di Stato - dagli sconti fiscali a quelli sui contributi Inps, le sovvenzioni a fondo perduto o con interessi zero - distorcono la concorrenza. Monti lo ha detto in particolare ai ministri del Tesoro e delle Finanze Amato e Visco: «Sono d'accordo con me, ha riferito il commissario. Vogliate l'esempio d'altro? Se ad esempio nel Sud c'è una situazione di arretratezza, non va bene che lo Stato provve-

da alla sua sopravvivenza. Esso «deve intervenire per rimuovere le ragioni dell'arretratezza», e quindi sorreggere le iniziative d'investimento, che facciano crescere i posti di lavoro, che portino alla luce del sole l'economia sommersa.

«Riteniamo comunque che con gli strumenti disponibili si possa fare molto per lo sviluppo del Mezzogiorno - ha proseguito Monti - L'artificiale sostegno per via fiscale e contributiva assomiglia ai crediti agevolati che per decenni non hanno dato risultati». A chi ha parlato di spiragli aperti dal vertice di Lisbona per agevolazioni fiscali al Sud, Monti ha replicato che «lo spiraglio è aperto da prima di Lisbona», con «la possibilità di articolare le politiche nazionali degli aiuti di Stato con finalità regionali entro le guidelines esistenti, che danno ampio spazio su investimenti e creazione di nuova occupazione». «È una maglia molto larga - ha detto ancora il commissario - l'unica cosa che non passa sono gli aiuti al funzionamento», definiti «una stampella» alle imprese. La Commissione ha l'obiettivo di riqualificare gli aiuti di Stato, usando «gli strumenti della persuasione e del rigore». Ogni paese avrà una pagella per stimolare l'emulazione. Si chiederà con maggior rigore il rimborso degli aiuti illegali.

Li ha chiamati aiuti «al funzionamento», Monti, quelli vietati dalla Ue. Sono invece ammessi i sostegni che consentano nuovi investimenti e nuova occupazione. Vero è che l'Italia ha fatto grandi passi per ridurre gli aiuti di Stato malvisti a Bruxelles, «ma sono ancora troppo alti rispetto agli altri paesi dell'Unione - ha detto Monti - con il doppio effetto negativo di distorcere la concorrenza e aggravare la finanza pubblica». Vogliate l'esempio d'altro? Se ad esempio nel Sud c'è una situazione di arretratezza, non va bene che lo Stato provve-

da alla sua sopravvivenza. Esso «deve intervenire per rimuovere le ragioni dell'arretratezza», e quindi sorreggere le iniziative d'investimento, che facciano crescere i posti di lavoro, che portino alla luce del sole l'economia sommersa.

«Riteniamo comunque che con gli strumenti disponibili si possa fare molto per lo sviluppo del Mezzogiorno - ha proseguito Monti - L'artificiale sostegno per via fiscale e contributiva assomiglia ai crediti agevolati che per decenni non hanno dato risultati». A chi ha parlato di spiragli aperti dal vertice di Lisbona per agevolazioni fiscali al Sud, Monti ha replicato che «lo spiraglio è aperto da prima di Lisbona», con «la possibilità di articolare le politiche nazionali degli aiuti di Stato con finalità regionali entro le guidelines esistenti, che danno ampio spazio su investimenti e creazione di nuova occupazione». «È una maglia molto larga - ha detto ancora il commissario - l'unica cosa che non passa sono gli aiuti al funzionamento», definiti «una stampella» alle imprese. La Commissione ha l'obiettivo di riqualificare gli aiuti di Stato, usando «gli strumenti della persuasione e del rigore». Ogni paese avrà una pagella per stimolare l'emulazione. Si chiederà con maggior rigore il rimborso degli aiuti illegali.

## L'INTERVISTA

## Nerozzi (Cgil): «Sì a aiuti selezionati ma i contratti nazionali non si toccano»

ROMA Favorire i progetti di qualità, ovunque nel paese, ma con particolare attenzione al mezzogiorno. Attenzione espressa anche da agevolazioni fiscali ma non per tutti: solo per chi si avventura nel Sud con iniziative produttive e di ricerca. Il sindacato non è tra chi distingue il Mezzogiorno dal resto del paese, quasi un ghetto, ma tra chi vuole sollecitare progetti di qualità che nel sud trovano un terreno particolarmente favorevole. A Paolo Nerozzi, da un paio di mesi segretario confederale della Cgil (dirigeva la Funzione Pubblica), sono state affidate le politiche per lo sviluppo delle aree depresse. Qui ne parla subito dopo che il commissario Ue alla concorrenza Mario Monti ha chiuso la porta agli sconti fiscali generalizzati.

l'aiuto pubblico allo sviluppo? «Anche noi siamo contrari agli aiuti generalizzati che non valorizzano la qualità e non tengano conto che la nostra realtà, anche nel mezzogiorno è molto differenziata. Occorre valorizzare - proprio in attuazione del programma sociale europeo varato a Lisbona - queste differenze e all'interno di esse gli elementi di eccellenza e di qualità già presenti. Si tratta di utilizzare a pieno i fondi strutturali e gli altri strumenti europei a disposizione, senza escludere l'intervento fiscale a patto che non sia esteso a tutti, ma legato a mo-

regioni meridionali nel programma di Eboli chiedono vantaggi fiscali per le imprese del sud.

«La nuova iniziativa meridionalista partita ad Eboli è molto importante, perché parte da una idea di federalismo solidale e di valorizzazione delle realtà di uno sviluppo locale, che ha già ottenuto risultati importanti con la spinta del movimento dei sindacati proprio nella costruzione dei luoghi di eccellenza a cui mi richiamo. Se alla base della strategia c'è lo sviluppo locale, il nuovo regionalismo, un mezzogiorno differenziato al proprio interno, anche gli interventi fiscali dovrebbero tenerne conto: l'idea che possano valere per tutte le imprese del sud ci lascia perplessi. Non vediamo l'unico soluzione per tutto il sud, a meno che non si tratti dell'anticipazione di un processo di alleggerimento fiscale per tutto il paese. Piuttosto, mi piacerebbe che il cosiddetto dividendo fiscale derivante dalla lotta all'evasione, venisse investito sempre selettivamente, nelle politiche di coesione sociale nel mezzogiorno».

Il manifesto di Bassolino? Il documento di un nuovo meridionalismo federalista

menti specifici di valorizzazione dei picchi di qualità, di avvio di nuove imprese, di politiche non assistenziali per l'occupazione, in una ottica di potenziamento del ruolo autonomo delle regioni». I candidati alla presidenza delle

GIAMPIERO ROSSI

MILANO La strada degli sgravi fiscali è ancora quella suggerita anche dagli imprenditori meridionali, per dare impulso all'occupazione al Sud. Quindi anche la via indicata dal «Patto di Eboli» dovrebbe risultare gradita a chi fa impresa nelle regioni svantaggiate sul piano della competitività. Ma su questo Francesco Rosario Averna preferisce restare cauto: «Ne abbiamo sentiti troppi di manifesti e agende finiti poi in niente, non riusciamo proprio a entusiasmarci al primo annuncio». Siciliano, 48 anni, amministratore delegato del gruppo Averna spa, la Pernigotti spa e Villa Fratrina spa, fatturato complessivo: circa 250 miliardi, ha fatto parte negli ultimi 4 anni del consiglio direttivo di Confindustria. È adesso è candidato alla successione del nuovo presidente degli industriali D'Amato nel ruolo di consigliere delegato per il meridione. Ma su questo non c'è modo di strappargli una sola parola.

Il punto di partenza è sempre lo stesso? Il gap del sud in termini di competitività di impresa? Esattamente, perché noi questo

## L'INTERVISTA ■ FRANCESCO ROSARIO AVERNA, imprenditore

## «Sgravi fiscali calcolati sui disoccupati»

gap lo scontiamo per causa strutturali, perché in un ambiente a industrializzazione più debole anche la forza lavoro richiede maggiori sforzi in termini di formazione, perché la pubblica amministrazione nelle nostre regioni è persino meno efficiente di quella del centro-nord, che pure risulta al di sotto della media europea.

E per superare questo svantaggio voi chiedete...

...per tutte queste ragioni noi avremmo bisogno di infrastrutture più moderne, di un fisco capace di attirare gli investimenti dall'esterno e di una politica per il lavoro che renda più praticabile la strada della flessibilità, perché nelle regioni meridionali le imprese «traspa-

renti» si trovano a dover competere anche con quelle che utilizzano il lavoro nero.

Adesso anche la politica torna a parlare degli sgravi fiscali. Quindi non siete soli a puntare su questo strumento?

Sarà, però proprio sul tema fiscale e contributivo è in atto una disputa con l'Unione europea che ha creato una situazione molto pesante. Le imprese del sud avevano già alcuni sgravi sul costo del lavoro, nonostante il parere contrario della Ue che parlava di aiuti impropri. Poi, con il governo Berlusconi, nel 1994 la trattativa Bruxelles è stata affidata all'allora ministro Pagliarini e, con un leghista chiamato a rappresentare gli interessi del sud,

sappiamo come è andata a finire: ci hanno tolto quegli aiuti e in soli 3 anni il «Clup» (Costo del lavoro per unità prodotta), che l'indicatore più preciso da questo punto di vista, nelle regioni meridionali è cresciuto del 30 per cento. E questo ha inevitabilmente accresciuto il già grave problema di competitività. Con l'ulteriore conseguenza di un maggiore ricorso al lavoro nero, che in certe situazioni diventa l'unico modo per stare a galla... Intendiamoci, non sto parlando del grave e inammissibile sfruttamento che non voglio certo difendere, ma delle piccole imprese che non pagando i contributi riescono a stare sul mercato.

Ma queste, come ha detto lei, sono le conseguenze delle scelte governative del pur breve governo del Polo, come giudica, quindi, alla luce del suo stesso ragionamento le linee contenute nel documento di Eboli promosso dalla sinistra?

Prima di tutto diciamo che di manifesti e proclami ne abbiamo sentiti annunciare fin troppi da tutti i governi, regolarmente finiti poi nel nulla. Quindi preferiamo aspettare i fatti. Poi, visto che io devo guardare alla realtà, non posso che ricordare che la frittata ormai è stata fatta. Noi ci troviamo con l'Ue che insiste nel dire che non sono ammissibili quei tipi di sgravi e di aiuto alle imprese del meridione d'Italia, mentre dati alla mano constatiamo che il divario sul tasso di occupazione tra nord e sud si allarga spaventosamente: nelle regioni settentrionali i non occupati sono un 5 per cento con punte positive del 3 per cento, in quelle meridionali, inve-

ce, parliamo del 20-25 per cento con punte del 30 e più. Per non parlare dei giovani: lo sa che qui in Sicilia 6 giovani su 10 non hanno un lavoro? Per questo è impensabile che la politica per il lavoro possa essere uguale al nord e al sud.

E quale differenziazione introdurrebbe, in particolare? Io partirei proprio dai differenti tassi di disoccupazione, magari distinguendoli su base regionale e in parallelo diversificherei gli sgravi contributivi. Oppure si potrebbe anche pensare a una riduzione di 10 punti dell'Irpeg per le imprese del sud come anticipazione di una misura estesa poi a livello nazionale, quando la finanza pubblica lo renderà possibile.

Quali strumenti indica, il sindacato, all'Europa?

«Abbiamo avviato una riflessione nelle strutture regionali proprio su questo. Partendo da due presupposti. Il primo è che sui costi non saremo mai competitivi con i paesi emergenti, e quindi occorre puntare sulla qualità del prodotto, specialmente se è unico, sulla ricerca, e sull'elevata solarizzazione dei disoccupati del sud, una vera risorsa. Anche per questo siamo contrari alla differenziazione contrattuale nel sud: oltre a segnare la fine dei contratti nazionali, sarebbe una risposta inadeguata alla valorizzazione della qualità. Inoltre occorre far leva sulla programmazione negoziata degli strumenti a disposizione, uno sviluppo che fa perno sulle realtà locali».

Pagando il pizzo alla camorra? «Ovviamente no. Non possiamo prescindere dalla battaglia per la legalità, contro la criminalità in agguato sulle risorse che verranno stanziate per il sud: una battaglia condotta in sinergia con l'Unione europea, non è affare solo italiano. Ma c'è un'altra condizione: far funzionare la pubblica amministrazione, andare avanti con la riforma Bassanini nel suo snodo più delicato, che è il livello regionale».

R.W.

## L'INTERVENTO

## NEL SUD LE PRINCIPALI RISORSE DELLA «NUOVA ECONOMIA»

VINCENZO MORETTI ANDREA RANIERI

Con i loro simboli e i loro profeti. Come Tiscali, STMicroelectronics, Finmatica, Soru, Pistorio, Crudele. Un sardo, un siciliano, un campano. Con storie molto diverse alle spalle. E almeno due caratteristiche in comune: la capacità di investire sulle idee, sulle intelligenze, sulla cultura. Ed una enorme voglia di vincere. È solo un caso se nel nuovo paradigma, fatto di informazione e tecnologia a «basso costo», di minori barriere, gli uomini, le idee, le imprese meridionali hanno un ruolo da protagonista? A nostro avviso no. Così come forse non è un caso che tutto questo avvenga nel momento in cui più che la «questione» meridionale diventa importante la «risposta» meridionale, e cioè la capacità di ri-

spondere positivamente, di cogliere, dal Sud, le opportunità offerte dalla nuova economia. Perché nel nuovo paradigma sono molto importanti il capitale umano, l'intelligenza, i cervelli, i laureati, le nuove forme di collaborazione tra Università, Sindacati, Imprese, Enti Locali. Tutte cose necessarie al trattamento dell'informazione, che è il vero «core business» della nuova fase. Tutte cose che nel Sud ci sono. Proprio così. Persino quella curiosa categoria che si risponde al nome di «disoccupazione intellettuale» è oggi una risorsa. Chiedere ad Assolombarda per credere. Alla sua «disperata» ricerca di professionalità in grado di sostenere la domanda oggi presente nei settori ICT. Come sempre, esiste anche un

lato oscuro della forza. Forse due: la mancanza di infrastrutture avanzate e la debolezza della domanda locale. Il consumo di telecomunicazioni (telefonate, telefoni, centrali, centralini, reti intranet ed extranet, ecc) da Palermo a Firenze, esclusa Roma, vale infatti appena il 10% del totale. E questo si traduce in un volume di investimenti delle imprese private nelle infrastrutture tecnologiche prossimo alle zero, quando a Milano ci sono 5 società private che si contengono il cablaggio ottico della città. Il fatto è che, come è noto, nel Nord c'è domanda, mercato. Che invece nel Sud ancora non c'è. È su questo punto specifico che vanno attivate «azioni positive». Assicurando dal versante pubblico quegli investi-

menti in infrastrutture avanzate che il mercato, da solo, non è in grado di attivare. Mettendo in atto quella straordinaria intuizione, il keynessiano della Società dell'Informazione, contenuta nel piano Delors. Ma tutto il resto spetta al Meridione. Perché i cavalli ottici per le strade di per sé non bastano. Occorre provare a fare. Ad individuare il proprio spazio nella nuova economia. La capacità di risposta meridionale è allora precisamente la capacità di cogliere le opportunità, e dunque di renderle concrete, vere. Puntando ad esempio sull'intercambio tra innovazione tecnologica, creatività e contenuti; consentendo alle piccole e medie imprese di accedere a risorse critiche di competenza, tecnologiche, organizzative

e di comunicazione; sostenendo un processo di formazione di imprenditorialità diffusa legata alle nuove tecnologie; individuando concrete ipotesi di lavoro, veri e propri «piani di impresa», che guardino in primo luogo ai temi dell'istruzione, della formazione, delle nuove professionalità; qualificando il rapporto tra conoscenza scientifica e capacità tecnologica; rendendo la Pubblica Amministrazione un fattore propulsivo nella transizione dell'economia meridionale verso la società dell'informazione; orientando la scuola e l'Università, a partire dalla Formazione Tecnica Superiore e dalle nuove lauree triennali, sulle nuove figure professionali necessarie al decollo della nuova economia e alla qualificazio-

ne della vecchia. Nell'immediato approntando un piano straordinario per arricchire con le nuove tecnologie la professionalità dei giovani disoccupati intellettuali del Meridione. Certo, più facile a dirsi che a farsi. Ma ciò non impedisce di provarci. Con pazienza e lavoro. La posta in gioco? Fare in modo che sulle vie del mercato, il Sud possa finalmente pensarsi come nodo di quella straordinaria rete di relazioni, culture, socialità, opportunità di sviluppo tra l'Europa e il Mediterraneo, che, come le tante e ricorrenti arabe fenici di cui è intessuta la sua storia, continua ed essere da più parti evocata ma mai realizzata.

Che con l'inizio del terzo millennio si possano finalmente «capitalizzare» secoli di storia e di interscambi tra l'Europa, il nostro Paese e l'altra sponda del mare. Processi da regolare e storie e valori da collegare, da mediare, da contaminare. Mentre siamo immersi in questa nuova avventura chiamata terza rivoluzione industriale. Se non ora, quando?

